

Roger Boylan

Killoyle

Una farsa irlandese

Traduzione di Mirko Zilahi de' Gyurgyokai

 Nutrimenti

Killoyle

Titolo originale: *Killoyle. An Irish Farce*

Copyright © 1997 by Roger Boylan
All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Mirko Zilahi de' Gyurgyokai

© 2013 Nutrimenti srl

Prima edizione novembre 2013
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: *Audience in the Ulster Hall*, © Bridget Farmer –
www.bridgetfarmerprintmaker.com

Art director: Ada Carpi
ISBN 978-88-6594-264-2
ISBN 978-88-6594-265-9 (ePub)
ISBN 978-88-6594-266-6 (MobiPocket)

Come il castello di Dracula, o villa Bates in *Psycho*, la Spudorgan Hall spiccava sul suo desolato rilievo in cima a una scarpata minacciosa,¹ illuminata dal bagliore dei fulmini che si alternava ai rimbombi di barile vuoto e a qualche asmatico schiarimento di gola di un tuono lontano (ma incombente). Era una fase piacevole dell'equinozio d'autunno² – soprattutto se spiata da dietro le tende di pizzo o le serrande tremolanti, e di certo ben più edificante della tele per gli ospiti della Hall –, specie per tutti i comodi pantofolai e i compiaciuti chi-dormenon-piglia-pesci in giro per Killoyle, per l'Irlanda sudorientale e, ben oltre il mare, quasi fino al Galles. Decisamente non incuriosito, benché di tanto in tanto anch'egli ne fosse illuminato, Milo Rogers, capocameriere della Spudorgan Hall e, per conto suo, poeta irregolare e sognatore straordinario, si dirigeva verso casa. Ormai vicino all'angolo alla fine di Uphill Street

¹ Il cavalcavia Micheal MacLiammoir, proprio di fronte alla stazione ferroviaria se venite da quella parte (linea secondaria della Cié, due tratte al giorno da Cork a Killoyle e ritorno, la domenica tre tratte, senza ritorno), oppure, se preferite, a un passo dalla fermata dell'autobus (Cié Express, Green Line #15A: CORK Central – Cobh – Youghal – Killoyle – WAXFORD East).

² Equinozio d'autunno? Tua nonna! Uno sputo di pioggia, né più né meno; naturale come una cacata mattutina, specialmente qui (Irlanda sudorientale) e in questo periodo dell'anno (ottobre).

(una faticaccia con quel vento), prese una sigaretta dalla tasca del cappotto e maledisse le divinità che: a) avevano lasciato che la sua ultima paglia s'infradiciasse, b) avevano permesso che altrettanto accadesse ai suoi fiammiferi, c) avevano consentito la chiusura dei pub a quella maledettissima ora di merda e proprio nel suo giorno libero, per l'amor di Dio.³

“Ma che cazzo”, inveì mentre il tuono, sarcastico, ruttava.

Naturalmente, c'erano i locali aperti fino a tarda notte su Parnell Parade dove, per un ingresso con cui potreste pagare un weekend in Costa Azzurra, aereo e varie cene al Blue Ribbon, potete fare le due di notte a sbevazzare fino all'oblio e pure oltre; ma Milo, svergognato beone del sabato sera che non era altro, manteneva un sufficiente rispetto di sé per evitare di farsi spennare in posti del genere. Immaginatelo ad aspettare i suoi simili mentre si separano dal buon denaro per comprare 'champagne' d'annata a qualche troietta sfatta che probabilmente lunedì a pranzo avrebbe visto tossire nel suo baccalà fritto da Crubeeneria⁴ in fondo alla strada! Oltretutto (ed elemento cruciale), Milo era pressoché spiantato, essendo quel sabato esattamente a metà strada tra i giorni di paga bisettimanali della Spudorgan Hall. In ogni caso (cioè, in sostanza), si trovava già all'incrocio di Uphill Street (Ir.: *Sraìd Uphail*) – ovvero la N6 Waxford-Dublino a quattro corsie⁵ – con la

³ Non più, grazie alla coalizione governativa del Buon Whiskey di Gar Looney e al decreto sul bere notturno che sono riusciti a far passare mercoledì scorso – per un pelo, venti minuti prima che i pub chiudessero. E provate a dire di chi era la panza premuta contro il bancone di Neary's cinque minuti scarsi più tardi, trovandosi quell'eccellente istituzione a ragionevoli sei minuti e quindici secondi a piedi (svolti) da Leinster House, in condizioni di traffico normali? Dieci e lode se indovinate che il tizio in questione era proprio Gar (non riconosciuto da nessuno).

⁴ Permettete? Tam-Tam, su Haughey Circle; oh, lo zampetto di porco è ok e mi è piaciuto pure il filetto di platessa in gelatina, e aspettate che vi dica del loro baccalà tostato su un letto d'orzo: vi sentirete a un passo dal paradiso! Ma i calamari con zucchine che ho preso una volta, e l'aceto senz'uva che servono con qualsiasi cosa... BLEAAAHHHH, se ci siamo intesi.

⁵ Senza dubbio un gioiellino di strada! Quattro corsie per altrettante miglia. Poi si torna alla vecchia doppio senso. Che paese.

circonvallazione T45 Killoyle-Cork,⁶ a oltre mezzo miglio dal centro di Killoyle – che comprende O'Connell Square, Parnell Parade, Pollexfen Walk, Brendan Behan Avenue, le vie di San Derek (Chiesa d'Irlanda), Sant'Oinsias (cattolici romani), dei Santi Peter e Laurence O'Toole (cattolici romani), e quelle d'accesso a King Idris Road (East e West) – e a pochi secondi dall'ingresso principale della sua casa al civico 7b di Oxtail Yard – be', forse 'casa' è una parola grossa. In tal senso la 'b' dell'indirizzo è piuttosto eloquente.

Eppure (pensò), le cose potrebbero andar peggio. Il pensiero lo confortò proprio mentre la tempesta investiva in pieno Killoyle piuttosto che indulgiare timida nei sobborghi come un cugino di campagna, ma in quel momento Milo si era piegato all'ineluttabile e aveva riacquisito il dominio sul dubbio piacere della tv gallese – debolmente trasmessa attraverso il canale di San Giorgio dal Principato⁷ – e della Three-Star Home Brew, con annesso bruciore di stomaco.⁸

“Soffia, vento, spaccati le guance”, mormorò Milo, mentre fuori infuriava la burrasca. Sullo schermo tremolava una pellicola con il nasuto Spencer Tracy che indossava, come Daniel Boone, suo personaggio di riferimento, un copricapo di proiezione che a sua volta ostentava una coda del suddetto animale. Comparse caucasiche, goffamente truccate per somigliare a Indiani Pellerossa, si stringevano nelle umide foreste a nord dello stato di New York (in realtà, la San Fernando Valley con

⁶ Che porta dalla galleria su Parnell Parade fino a Cork, attraverso Skibbereen, l'audace Gougane Barra e (in una giornata serena, badate) parti della contea del North Tipperary (terra dei Ryan, brrrr!).

⁷ Harlech Tv, al suo meglio il sabato sera per tenere il Taffy di turno in casa piuttosto che al fottutissimo pub (se la sua zona è umida; se è secca, be', è un'altra dannata serie di problemi, non è così, ragazzone?): repliche di drammi tradizionali gallesi, come *Dai of the Tryfffyds*, *Rhondda!* e *Cwm Cymru*; il saltuario gioco a premi, solitamente condotto da Geraint ap Rhys, lo Schwarzenegger corvino del North Gwynedd; un film di guerra ogni tanto, regolarmente interpretato da Dickie Jenkins di Abergavenny, sulla cui pietra tombale, in Svizzera, si legge: “Richard Burton, 1925-1984”.

⁸ E occasionale torcibudella.

l'aggiunta di ornamenti), complottando malvagi contro Visi Pallidi dalla lingua biforcuta (i signori Boone/Tracy). Volarono le frecce; un cannone abbaio; sul pavimento dello studio si simulò la morte con pose sgraziate. L'eroica musica di Erich Korngold⁹ coprì la colonna sonora, inondando Spence dalle-larghe-narici che condivideva il calumet della pace con un chiaro esemplare nordico (certamente celtico) intonato di un discontinuo color marrone-merda che lasciava inesplicabilmente scoperte parti di pallore europeo: una sul lobo dell'orecchio sinistro, un'altra sul collo, una terza all'attaccatura dei capelli, sfrontatamente bassa...¹⁰ grottesco, assurdo, una vergogna!

Il tuono scoppiò, russò, eruttò gigantesco. La pioggia sferzava le finestre con sadismo represso mentre la stufa a gas borbottava tranquilla, rilasciando singhiozzi in sintonia con il vento. È ora di ricaricarla, si disse Milo. Lo dichiarò a voce alta, benché, per quanto ne sapesse, non c'era nessuno che potesse sentirlo nelle tre stanze del bungalow.

“È ora di ricaricarla, eh, che ne dici?”; ribadì. La sua voce esplose vacua nel bicchiere vuoto. Annuendo a sé stesso, strizzò la sua generosa mole fuori dalla poltrona e sfrecciò maestoso dal salotto verso l'atrio e poi in cucina, dimora di (leggendo da sinistra a destra):¹¹ un frigidaire, annata 1962; credenze databili al ritrovamento di fregi angolari a coda di bue, 1976 circa, anno della demolizione di una dimora georgiana per far

⁹ Più Korn che Gold, come usava dire il mio vecchio. Ah, quant'era sveglio; tanto che i vicini lo chiamavano Wally il Burlone. E adesso si trova forse dove avrebbe sempre voluto essere, lassù, alla destra di Dio – o era la sinistra? L'una o l'altra che fosse (o entrambe, a meno che non stia intraprendendo il Mystery Tour del purgatorio e, resti tra noi, non mi fido di lui, di sicuro non ora che non è lui quello sveglio ecc.)!

¹⁰ Questo vigliacco di un attore drammatico divenne in seguito (tenetevi forte) presidente degli Stati Uniti d'America, fronte prensile e via dicendo; passato ai posteri come la Ruspa, non era malaccio, in fin dei conti, malgrado suo nonno fosse di Ballyporeen, mica a un milione di miglia dalla Killoyle qui raccontata (ma nemmeno lontana abbastanza, a quei tempi).

¹¹ La vostra sinistra, la sua destra, a meno che non siate alla mia sinistra, in tal caso la sua sinistra sarà la vostra destra e *vince verza*, almeno da dove mi trovo io.

spazio al 7b, un bungalow asimmetrico più idoneo alla pianura del Curragh,¹² o ai famigerati villaggi-vacanze sulla costa meridionale dell'Inghilterra... a seguire, il microonde (Hatchi, '87), capo cheerleader tra gli amici dello scapolo, disponibile a sfornare un tiepido spuntino di pancake, patate e verza o un brodo; il lavello, con i rubinetti riadattati, caldo, freddo e una via di mezzo; sopra il lavandino, una finestra, che al momento incorniciava una faccia rosa pallido e occhi ansiosi e vaganti; vicino al lavandino c'era un ripostiglio per le scope, visitato di rado, con secchi polverosi, uno scopettone rinsecchito e tre iarde di spago, ma neppure una scopa da quando, più di due anni prima, Milo era *in situ* (passava l'aspirapolvere piuttosto, a una velocità incredibile); un Hoover metà anni Sessanta, che poggiava ebbro contro il pezzo forte: la cucina a gas. Autentico capolavoro del volgere del secolo, questa meraviglia venne realizzata partendo da un singolo foglio di acciaio forgiato a caldo nel 1896 (o era il '97?) da MacSweeney di Chicago e miracolosamente tratta in salvo dall'altra casa¹³ appena in tempo per essere connessa ai tubi del gas che esistevano al di sotto dello spesso macadam di Oxtail Terrace (adiacente a Oxtail Yard).¹⁴ Destinato all'esposizione piuttosto che

¹² Ristrutturata per i brontoloni, naturalmente, come anche la vecchia e sudicia caraffa dell'esercito da cui i ragazzi fecero spuntare Johnny Owen nel '79 – si trova a L.A., adesso, a fare sollevamento pesi per un pubblico di asiatici. Johnny, ti conosciamo appena: in quanto californiano rispettoso della legge, si occupa di organicismo e multitasking, ma – povero guerriero nostalgico che non è altro – si fa la doccia con l'Irish Spring. Il profumo delle sue ascelle sfregate di fresco, ah, quanto gli ricorda la Vale of Avoca in una rorida giornata!

¹³ Conosciuta tra i brulicanti luoghi di ristoro di Killoyle come 'La Casa-Mammella (hic)', v. Maher, *infra*.

¹⁴ Come appuntò Milo nel suo diario: *Prodigiosa e gigantesca è la cucina di Milo, vantando sei bruciatori neri come il carbone, quattro sulla parte posteriore, due davanti, ognuno abbastanza largo da provvedere a una pentola di porridge per sei, e costoro con la fame degli uomini digiuni; profondo come le tasche di Dail Eireann è il suo forno, e più largo delle larghe sabbie del lungomare Magilligan; più alta ed elevata la sua mole che la maestà incastonata d'oro del castello di Joyce, dominio della formica e dell'industriosa cicala; le sei fiamme dei suoi bruciatori ruggiscono più forte di tutte le ugole dei guerrieri di Meath in coro, senza che abbiano bevuto la sera prima; più dolce canta il gas, attraverso il suo*

all'uso, se ne stava accucciato di fronte al suo lontano discendente, il microonde Hatichi, che ricambiava lo sguardo, trasudando l'imberbe superiorità della sua generazione.

Il pavimento era coperto di piastrelle esagonali, alcune delle quali presentavano affascinanti spirali di arcaico lerciume incastonate negli interstizi evanescenti.

Milo accese la luce in cucina. Privo del caritatevole impulso di intrattenere lo spettatore solitario che riconobbe al volo come la sua immagine riflessa nella vetrata oscurata, si abbandonò alla posa di Quasimodo – una spalla sollevata, le nocche della mano opposta a sfiorare il pavimento, l'alterazione del viso¹⁵ accompagnata da una risata roca – e barcollò verso il lavello, al di sotto del quale una piccola caraffa marrone di birra fatta in casa richiamava la sua attenzione. Senonché, prima di procedere oltre, si bloccò di colpo, inchiodato sul posto. Degli insetti elettrizzati gli danzarono sulla spina dorsale mentre il sudore gli pungeva i palmi e le budella si contraevano di fronte al terrore.

Non si trattava di un riflesso: *c'era un viso alla finestra!*

Era solo Murphy, eppure...!

“Che razza di scherzi fai?”, berciò Milo invano attraverso la finestra chiusa. Appena aperta, lasciò entrare un'audace folata di tempesta di mezzanotte assieme a un po' di foglie randage e, agilmente preceduto da una gamba, ecco Murphy, Peter X. di nome, concittadino dublinese, compagno settentrionale e capo barman alla Spudorgan Hall. Milo ripeté la domanda.

“Che scherzi faccio io?”, replicò Murphy. Con un'ironia puntigliosa, rapidamente ma con grande maestria scimmiottò

augello di bronzo, del garrito della rondine tra i fruscianti canneti di Inishbofin; più accorate di robusti beoni vi fermentano le zuppe e gli stufati, e più penetrante del sudore estivo di amanti ansanti il loro persistente retrogusto; soffice come seta cinese il suo scafo in porcellana, e di una lucentezza più vivida del Lough Neagh nell'aurea alba primaverile! Per farla breve... qualcosa di straordinario. È un bene che Milo non la usi mai: chissà quanto in fretta ne deprezzerebbe il valore di mercato.

¹⁵ Un occhio chiuso, l'altro selvaggio e roteante; la lingua penzoloni come quella di un cane; le narici allargate e la reclusione mandibolare esagerata.

la scimmiesca andatura di Milo. “Stai proprio fuori, eh, Milo? Posso...?”. Si stirò la schiena e lanciò uno sguardo eloquente verso la birra fatta in casa di fianco al lavello. “Finché te ne fai una, prego”.

Interrogato sul suo modo poco ortodosso di introdursi in casa, Murphy rigirò le tasche vuote a dimostrare l'assenza di denaro e/o chiavi del suo seminterrato dall'altro lato di Oxtail Yard.

“Andavo da una donna ma s'è messo a diluviare, ed eccomi qui. Sei sordo? Ho bussato fino a spellarmi le nocche”. Mostrò un pugno screpolato a mo' di prova.

Si diressero in salotto con i boccali stracolmi. Non appena Murphy varcò la soglia si mise a correre. Gli occhi dell'uomo roteavano come quelli dei cavalli di Tintoretto (o di Rosa Bonheur), pensò Milo, appassionato delle arti plastiche.

“Mi becco il divano”, s'affannò a dire Murphy e, senza perder tempo, si mise in assetto da uomo-forte-a-proprio-agio: supino, piedi sollevati, un braccio a far da cuscino alla testa e drink perfettamente piantato sul diaframma. Nel frattempo, Milo si ritrovò a occupare l'intero spazio fra i due braccioli della sua poltrona. Il culone ne ancorava la mole verso il basso mentre le gambe, gonfiandosi come pesci dal gozzo ingozzati di birra e di vento, sostenevano la parte superiore che era saldamente sistemata e si affusolava verso i piedi che calzavano scarpette da corsa di pelle d'antilope bessarabica importata.¹⁶

Seguì una tipica, se non trita, scena di ospitalità irlandese: fuori, la bufera che infuria; dentro, la birra che cala.¹⁷

¹⁶ Ma facciamola finita! Con i mocassini di pelle di antilope che vanno a cinquanta sterline al paio da Boylan? E il vostro uomo senza i mezzi per comprarsi un'ultima pinta a notte fonda di sabato sera? Senti un po', signor So-Tutto-Io: se questa è pelle di antilope io sono un olandese che si chiama Joop den Uyl.

¹⁷ Direttamente da James Stephens, o J.M. Synge, o qualcun altro della banda della Sacra Irlanda, quelli che trovereste appostati nel fresco crepuscolo celtico a popolare per sempre il luogo assieme alle streghe dalla lingua d'argento, agli abitanti dei funghi velenosi e alle arpiste dai capelli lunghi fino al culo; al diavolo tutti, i Clurichaun sono gli uomini che val la pena di cercare (avete controllato in cantina di recente?)!

“Che schifo di giornata, lascia che te lo dica”. In risposta Murphy ricevette solo il suono di una rumorosa sorsata, dato che Milo si dedicava al suo drink fresco mentre, come d’abitudine, guardava la televisione da sopra il bordo del bicchiere. Il colore andava e veniva dal profilo di Tracy/Boone che si stagliava contro le cime dei monti rischiarate dal sole. Dalla sinistra dello schermo entrò una donna che indossava una cuffia e si gettò tra le braccia di Tracy/Boone. Si abbracciarono, stretti, mentre Korngold intonava un crescendo e i titoli di coda scorrevano; poi di nuovo a Cardiff per un aggiornamento sulla giornata di rugby (Nuova Zelanda 9 – Galles 0).

“Che mucchio di merda”, ringhiò Milo. Ma l’uscita fu mal interpretata da Murphy come una tardiva risposta alle sue lamentele sulla giornata e portò a uno scambio acceso, e tristemente caratteristico delle amicizie fra scapoli,¹⁸ finché Milo non si spiegò e le sue maniere si ammorbidirono all’improvviso ricordo del passato di Murphy nella nazionale dei pesi medi di boxe. Tanto che sugellò la sua orazione con un sorriso, mentre Murphy si acquietò, placato.

Poi, continuando a trastullarsi con il tema dell’orrida giornata, si risdraiò e osservò la ricca libreria di Milo,¹⁹ sebbene leggere, per un motivo altro dal puro titillamento, fosse un fenomeno estraneo ai suoi gusti; infatti, non apriva un libro dal

¹⁸ Ad esempio: facce che si accendevano in reciproco disprezzo, il mostrarsi i denti e parole inadeguate a una compagnia decorosa scagliate come volani.

¹⁹ Li vidi una volta, rabbrivido al solo ricordo. Va bene, se insistete. Eccone un campione: *Enciclopedia degli animali da fattoria irlandesi* (Cork: G. Nackert, 1965); *La cucina araba di mamma Arafat* (Redgrave House, 1980); *Treni merci canadesi* (Winnipeg: CN Rail, 1949); *jNalgas! 101 posteriori di donne cubane in costume da bagno* (Miami: Anon., 1989); *Cinquanta pisciate per pinta: gli ultimi versi di Jasper Hoolihan* (Athlone: Blueshirt Press, 1966); *Quattro grandi ricette irlandesi* (Sligo: Stubble House, 1982) ecc. Il resto della collezione di Milo consisteva in raccolte di versi – molte delle quali a opera del sopraccitato Hoolihan – e un po’ di classici (Scott, Dante, Kavanagh e altri) colpevolmente rubati da Fred Hanna a Dublino nei lontani giorni del college: un’esposizione di poche pretese, eppure! Da qualche parte dentro Milo Rogers scalpita un topo di biblioteca (o d’appartamento)?!

weekend di Pasqua, quando Doreen Grey, una con cui usciva di tanto in tanto, gli aveva prestato l’ultimo best seller di Michelle Stoane – *Puttana*, o *Ruffiana*, o qualcosa del genere²⁰ – ma l’aveva buttato via dopo pagina 10. Murphy, come la maggior parte dei giovani, era più interessato allo sport, ai veicoli a ruote, al fascino della tv, alle trovate tecnologiche e, naturalmente, sopra ogni cosa: ALLE RAGAZZE.

“Sono terribilmente maliziose”, disse.

Appannato, Milo si ridestò dalla contemplazione dello spazio interno.²¹ “Chi?”.

“Le ragazze, naturalmente. Prendi quella creatura di Doreen Be’, tu sai di chi parlo, quella civettuola che lavora giù da Woolworths?”.

“Quella che dovevi incontrare, è lei?”.

“No, non quella. Doreen. E su, la conosci”, insisté Murphy. “Capelli rossicci, o forse castani sul rosso, o castani e basta, o neri, diresti...”.

“Non la conosco, Cristo. Quand’è stata l’ultima volta che ho messo piede da Woolworths, per Dio?”, farfugliò Milo. Intanto si dondolava avanti e indietro nel tentativo di smuoversi dalla poltrona e spegnere la cadaverica faccia televisiva che

²⁰ *Squaldrina*, in verità, numero uno nella classifica dei best seller del *Sunday Post* per trentasette settimane. L’ultimo successo della signorina Sloane è la storia di Tess, figlia illegittima non riconosciuta del duca di Whipminster. Cresciuta da Rosie, la capocameriera – che più tardi morirà di tubercolosi in un vicolo mentre i panzer tedeschi viaggiano alla volta di Parigi –, Tess scopre la sua vera identità fra le brutali braccia di Thatcher, il sommelier. Determinata a rivendicare l’eredità che le spetta, combatte e si fa strada con le unghie e con i denti dalle infime taverne del Cheapside e i bordelli nei sottoscala di Houndsditch fino ai saloni di Mayfair, della Rive Gauche e di Montecarlo, finché – mentre i panzer tedeschi viaggiano alla volta di Parigi – acquisisce il titolo e il rango a lungo agognati; ma la sua felicità ha vita breve. Poco dopo perde il suo fidanzato argentino e giocatore di polo Apollo Belvedere nel corso di uno strano incidente fra cavalli a Auteuil; due giorni dopo, la corteggiatrice lesbica e modaiola Caca Chamois, respinta da Tess, si suicida con un’elegante pistola d’argento nel Bois de Boulogne mentre i panzer tedeschi viaggiano alla volta di Parigi. Travestita da colonnello della Wehrmacht, Tess vola a Hollywood dove incontra e sposa l’attempato idolo delle folle d’origine olandese Joop den Uyl.

²¹ Denso, farinoso, oscuro; qualcosa di simile alla birra fatta in casa alla quale sta lavorando, o a una pinta di scura.

gli faceva la predica in gallese.²² Vi fu un considerevole spillamento di birra, parte del quale impregnò il davanti della sua camicia di un odore acido. Infine, dopo aver ondeggiato violentemente per cinque o sei volte, Milo posò il suo drink, si afferrò forte ai braccioli e – con un mormorato “uno-due-oh-issa” – si scaraventò in avanti a una velocità sufficiente per cambiare i canali, spegnere la luce e chiudere la porta sbattendola, il tutto senza l’uso delle mani.

“Ecco”. Lanciò uno sguardo alla stanza mentre un sorriso corrugava il suo volto bianco latte. “Così va meglio”. Le ombre danzarono sul muro nel vivace bagliore della lampada a gas mentre, in contrappunto, il vento gemeva malinconico tra le fessure. “È molto bello. Davvero”.

“Accendi quelle luci del cazzo”, disse Murphy, seccato.

Milo obbedì, ma facendolo borbottò delle imprecazioni sottovoce che avevano a che fare con la stirpe di Murphy e la morale generale. Che il suo amico avesse sentito o meno, non ne diede alcun segno; piuttosto, un sorriso sciatto gli si allargò in volto finché le palpebre non si abbassarono lentamente. Un lieve russare tenorile annunciò il sonno. La cosa andava a genio a Milo. Pensava che Murphy fosse un tipo in gamba, ma un uomo aveva bisogno di un momento o due con sé stesso ogni tanto per riflettere sulle cose, sul tempo, sul lavoro, sulle ambizioni frustrate, l’affitto, la castità forzata (che conduceva, tristemente ma inesorabilmente, all’onanismo) ecc. – naturalmente con quest’ultimo argomento ci ritroviamo sul familiare, periglioso terreno battuto dai chierici barbuti e dalla Madre Chiesa da un lato, e dagli psicanalisti austro-americani e dalla folla hollywoodiana dall’altra: il sesso, insomma, da sempre un biglietto garantito per il brivido.

²² Conoscendo gli uomini di Harlech come li conosco io, direi che si trattava del vecchio Dafydd Jones ap Jones, il ministro anticonformista che ha a disposizione tre minuti di diretta ogni sabato sera subito dopo l’orario di chiusura per rimproverare le signore di aver lasciato i loro uomini a rivivere il vomitoso paradiso dell’addio al celibato una volta a settimana (a eccezione del Powys meridionale e delle zone più aride del Dyfed).

L’esperienza di Milo in materia era limitata ma ampia, un po’ come la sua persona. Durante l’ultimo anno al Trinity aveva conosciuto Martine, una francese dalla pelle di miele il cui incontro aveva portato, dopo un’affannosa fila indiana, alla solita corte da segaiolo ammutolito, rosso in viso e gambe storte – andata stranamente a buon fine, forse per il fatto che Martine proveniva dalla grande, sofisticata città di Lione.²³ Nella Francia urbana, quel genere di cosa è generalmente bella che andata intorno ai dieci o dodici anni al massimo, perciò vederla sbocciare in un uomo ragionevolmente maturo di ventitré era una novità per la donna, che vi cedette solo per lo spasso che ciò rappresentava. Ad ogni modo, la relazione restò nel bilancio della carriera universitaria di Milo e la danneggiò notevolmente: arrivato giugno, eccolo nell’aula degli esami, mentre affrontava la prova finale di storia dell’Europa,²⁴ con pressoché remote chance di passarla. Nella mente di Milo esisteva solo Martine, che era tornata a Lione senza rispondere alle sue umide lettere e alle suppliche telefoniche. Alla fine, il matrimonio la chiamò, malinconicamente seguito dalla maturità, dalla maternità e dall’insinuante sciattezza della vita domestica. Nel frattempo Milo, senza titolo (niente laurea, niente lode), trovava sempre meno opportunità per esprimere il suo genio abusivo. Dopo un anno a Londra a spillare

²³ Quello è il posto per noi, figliolo! Una graziosa città da un milione di abitanti – più o meno le dimensioni di Dublino, e l’aria è un po’ chiusa nei mesi invernali, da cui discende la loro bella porzione di acciacchi polmonari e di bevitori incalliti, ma il cibo è tutt’altra cosa. L’unico posto per mangiare sulla sponda del Liffey che può avvicinarvisi è Le Phacochère in Harold’s Cross, e indovinate di chi è? Esatto, di un tipo di Lione (Jean-Claude)! Ora, quello che davvero non riesco a capire è come i locali possano stargli dietro – sapete, ogni singolo maledetto giorno Dio li manda da Bocuse, o al Bouton d’Or, o da Trèsgros Brothers, o *chez Alain Blanc*, a vangare nel *cassoulet au vin blanc* e nelle *cailles aux raisins noirs* e (come se non bastasse) a sciacquare tutta questa roba con un Beaujolais, o un elegante stuzzica-palato della valle del Rodano! Civiltà, ecco di che si tratta, ragazzo; ecco, senz’ombra di dubbio. Non esiste niente di meglio che ci allunghi la vita.

²⁴ “Il trattato di Timisoara del 1867 fu l’unica causa della crisi balcanica del 1848, o fu semplicemente un fattore che vi contribuì? Discutine”.

pinte per le masse di Kilburn e sei mesi di lavoro illegale come muratore a New York, a dividere la stanza con un folle ribelle del Queens che odiava i britannici, naufragò nuovamente verso l'Irlanda come cenere nel vento e cadde soffice a terra sugli accoglienti confini della Spudorgan Hall, 'il Ritz del Sud Est'. C'erano posti più brutti dove stare, e aveva passato momenti peggiori a New York, ma nelle notti solitarie il ricordo di Martine tornava e non esisteva momento peggiore di quello per il povero Milo,²⁵ e se era pure indietro con l'affitto, quella vita proprio non valeva gli sforzi che lui produceva. A duecentocinquanta bigliettoni al mese, l'affitto incideva duramente sul suo stipendio da cameriere, tanto duramente che a volte (proprio come adesso) era costretto a controllare dietro ogni angolo prima di avventurarsi in giro, per timore che il suo padrone di casa, Tom 'il Greco' Maher, fosse in vista. Apparentemente schietto e gioviale, incline a indossare stupendi maglioni delle isole Aran e cappelli di tweed del Donegal, il Greco, paradossalmente, terrorizzava Milo come fosse l'uomo più diabolico che avesse mai incontrato.²⁶ Nei suoi occhi – blu come la veronica e punteggiati di un giallo selvaggio – riluceva lo spirito di Himmler e de Sade, almeno così sosteneva Milo, magari fantasiosamente; certo era che accadevano cose inspiegabili quando gli affittuari del Greco ritardavano il pagamento dell'affitto. Negli ultimi quattro giorni, ad esempio, Milo aveva risposto a bisbigliatori telefonici variamente presentatisi quali ministri della Chiesa d'Irlanda, un agente di viaggio che si chiamava Bob, il vescovo cattolico di Monaghan e infine – minaccioso – un turista russo con un messaggio da parte del

²⁵ Sigh, sigh. L'accompagnamento perfetto potrebbe essere rappresentato da un farfuglio d'accordi in re minore, ad esempio, clavicembalo o contrabbasso, con i violini in attesa dietro le quinte, che non si sa mai.

²⁶ E ne aveva incontrati un bel po'. Quel cafone a New York, ad esempio: in quanto devoto irlandese da cinque generazioni, la sua missione di vita dichiarata consisteva nell'assassinio del primo ministro inglese. Una volta, sovraccarico di Budweiser, aveva fatto pratica su Milo, utilizzando dei coltelli da bistecca. E ovviamente quella fu la loro ultima notte da compagni di stanza.

'Grande Tizio'. Se tutto ciò non fosse bastato a condurre il più assennato degli uomini sull'orlo della follia, il lunedì seguente, con dieci giorni di arretrato, Milo si stava accomodando per guardare la replica di *Strumpet City* su Rté 2 quando un tanfo pari a quello della biancheria sudicia di un intero collegio si levò da sotto le tavole del pavimento appestando il bungalow. Spinto fuori casa, Milo se ne andò al Mad Molloy per trascorrere la serata protestando chiassosamente dopo una serie di whiskey pagati nientemeno che dal Greco Maher. Lo stesso che gli restò seduto di fianco tutto il tempo, mormorando vecchi cliché di cortesia: "eh già, già"; "ecco, ecco"; "mai e poi mai"; "un paio di palle" ecc., accompagnati da colpetti di gomito tra le costole e, ma solo una volta, un finto gancio sinistro alla mascella nutrito da raffiche di risate e sonore pacche sulle spalle. Durante l'intera serata l'uomo non si tolse neanche una volta il suo cappello del Donegal e mai pronunciò la parola *affitto*. Ciò confermò i timori di Milo, che trascorse il resto della notte dietro la scrivania della reception della Spudorgan Hall, facendo ritorno al suo bungalow solo la mattina presto. Il tanfo era svanito, ma sul gradino d'ingresso c'era il corpo in decomposizione di un cane bastardo conosciuto in tutta Oxtail Yard come responsabile di mille notti insonni nella stagione degli accoppiamenti.²⁷

²⁷ Dio, questo mi ricorda una cosa che ho letto su *Press* un po' di tempo fa: "L'esalante soprabito di Sandymount Strand". Si trattava di una storia sorprendente. Aspettate che ve la racconti. James Barnacle, segretario di un avvocato e aspirante drammaturgo – ovvero, un tipo perfettamente rispettabile – si ritrovava sopraffatto dalle esalazioni ogniqualevolta al mattino indossava il suo vecchio impermeabile Burberry. In ordine cronologico, il nostro cadeva pesantemente al suolo subito dopo a) aver baciato la moglie b) essersi sistemato la cravatta allo specchio del corridoio c) aver raggiunto il temuto cappotto. Dopodiché doveva essere urgentemente rianimato con sali profumati e trementina per trovarsi alle 7.41 in punto alla stazione di Sandymount, una perdita terribile per il bilancio familiare. La cosa era andata avanti per diverse settimane e il povero vecchio Jembo cominciava a crollare distrutto al principio e al termine della giornata – correndo seriamente il rischio di commozione cerebrale, a causa dell'alto poggiatesta del Parnell Mooney – quando padre Joyce, l'esorcista televisivo, eseguì un esorcismo in tv a notte fonda, nella speranza di beccare il malvagio visitatore nel sonno, per intenderci. Certo dei poteri del Bene,

Una nota dissonante nella canzone della tempesta che scemava catapultò nuovamente Milo nella cosiddetta realtà.

“È proprio vero che i misteri della vita sono profondi e diversi”, disse tra sé, scrutando la sua faccia che lo fissava dallo schermo ormai spento del televisore, “però questo qui li batte tutti”.

Poi se ne andò a letto, ma non prima di tre capatine al cesso e una alla porta (Murphy esce barcollando).

il mattino dopo, preciso come un orologio svizzero, Jembo si era messo il cappotto con una leggera aria di Dublino sulle labbra – ed eccolo! Esorcismo o no, eccolo lì, steso lungo ai piedi di sua moglie. Dobbiamo darci un taglio, disse la signora (una donna dalle ferme opinioni), o io o lui; vado a stare da mia sorella a Longford. Si presero disposizioni di comune accordo, i vestiti furono spazzolati, le scarpe pulite con vernice lucente, pacchi contenenti effetti personali affidati alle poste... e sapeste, inviò a sua sorella il pacco sbagliato, contentente voi-sapete-cosa (nel frattempo, le crisi da caduta di Jim terminarono del tutto – davvero suggestivo, a parer mio!). Naturalmente, non appena la sorellina si beccò una zaffata, il cappotto passò immediatamente da casa sua alla lavanderia, ma non appena la carta che lo avvolgeva fu tolta il personale della lavanderia svenne con una rapidità tale che parevano essere stati colpiti uno alla volta alla testa con un bastone di pruno selvatico, o un manganello. Sopravvissero, sia resa grazia al Signore, e poco dopo la cittadinanza arse il Burberry in un tradizionale autodafé stile Longford, perciò non conosceremo mai la verità per intero; ma, infestato o meno, a mio modesto parere il vecchio impermeabile fu un dono di Dio per Jim. Come siamo venuti a sapere di recente, il suo dramma *Il soprabito stregato* era alla quarantaquattresima settimana di rappresentazione al Peacock Theatre (o all'Abbey?).